

PARCO DEL
CONTEMPORANEO
CONTEMPORARY PARK
PARC DU CONTEMPORAIN
ZEITGENÖSSISCHER PARK
FORTE MARGHERA



DOLOMITI CONTEMPORANEE – 2012 TAIBON AGORDINO – FABBRICA EX-VISIBILIA

Note sugli artisti partecipanti a Future, Landscape – A changing exhibition I (4/8/12 – 9/9/12).

Marta Allegri. Con una semplicissima rete di recinzione da cortile, l'artista lavora come se si trattasse di un filo da intessere; un lavoro paziente, che ricorda la dimensione domestica del lavoro femminile, fatta di lentezza e cura. Ma anche di una consapevole assunzione di quanto quel lavoro abbia di profondamente artistico, come avviene d'altronde per molte altre ricerche a livello internazionale. Le figure che Allegri propone sono ricavate dalle strutture geometriche di corolle e semi. Ottenendo così, nella installazione a parete, l'effetto di un colpo di vento che disperde nell'aria gli elementi per una generazione a venire.

Cristian Chironi. Frammenti, ritagli di pagine di libri che descrivono la montagna più alta d'Europa. Lievi inserti fra lastre di plexiglass che hanno un sapore di una raccolta di entomologia o di mineralogia. Qualcosa sembra riguardare l'idea di stratificazione: quella di un volume, composto di molte pagine, quella di una montagna composta da strati e strati di materia depositatesi nel corso dei millenni. Ritagliare da un volume è come effettuare un prelievo di materiale in natura, e poi pazientemente classificarlo così da individuare il luogo del prelievo stesso. Nel caso dell'opera di Chironi, le pagine del libro, da cui è avvenuto il processo di scavo, prelievo, catalogazione.

Marco Citron. Nelle fotografie di Citron compare una particolarissima zona del paesaggio dell'alta pianura friulana. Si tratta della zona dei Magredi, (terreni magri), formata dai riporti alluvionali di due torrenti (Cellina e Meduna), torrenti i quali sprofondando generano un paesaggio arido, stepposo che ricorda quelli del meridione oppure dell'Europa orientale. Sono luoghi sui quali ha a lungo lavorato Citron, anche per la loro valenza come aree militari.

Cuoghi Corsello. Coppia di artisti nella vita e nel lavoro (Monica Cuoghi e Claudio Corsello) attivi da oltre venticinque anni e noti per l'intensità del lavoro di street artists con interventi in siti dismessi in molte città. La loro ricerca si è progressivamente aperta all'uso di molti media diversi, sempre legati anche ad aspetti di denuncia venata di ironia e leggerezza del degrado urbano. Dalla street art degli inizi, il loro stile è cambiato coinvolgendo moltissimi linguaggi e tecniche diverse. Fra cui la fotografia, come è nel caso del paesaggio in b/n esposto a Taibon, dove al centro campeggia una sorta di sfera luminosa che sembra, anche per la voluta collocazione del lavoro, librarsi verso l'alto: un paesaggio/visione.

Laura Dell'Aglio. Un discreto richiamo alle mutazioni genetiche, agli organismi modificati nel loro dna, così da rendere meno nette di un tempo le distinzioni fra ciò che è animale e ciò che è vegetale. Come succede negli embrioni ibridati proposti dall'artista, che giocano con la superficie del muro retrostante, corrosa da una perdita d'acqua che permette la crescita di muffe e infiorescenze. Un lavoro dunque che si pone in relazione con la specifica condizione dell'ambiente della mostra. Un'opera che si trasforma, cresce, muta come avviene concretamente per in ogni paesaggio.

Giancarlo Dell'Antonia. Registrazione fotografica e sovrascrittura di segni che richiamano delle linee essenziali del contesto urbano; si tratta però di un ridisegno apparentemente analitico. La ricerca di una qualche struttura di rappresentazione della realtà non si esaurisce nella sola documentazione fotografica, comunque sempre presente nel lavoro di Dell'Antonia. Le linee sovrapposte sembrano cercare ed evidenziare una sorta di reticolo più discreto che non è nemmeno dato da aspetti inerenti la descrizione, la eventuale sottolineatura, delle cose circostanti (strade, vegetazione, particolari urbani). Piuttosto si tratta dell'affioramento sulle superficie delle cose, registrate dalla fotografia, di una logica compositiva autonoma dell'immagine stessa, attenta piuttosto a rilevare l'interazione psicoperceptiva con i luoghi e l'ambiente.

Roberta Franchetto. Fotografie stampate su una particolare carta fotografica, e incorniciate volutamente senza vetro, che esalta i dettagli di un micro paesaggio ghiacciato in una area di torbiere in Friuli, dove vive l'artista. Le formazioni del ghiaccio sulla superficie dell'acqua scura, ricordano un cielo stellato, o comunque un paesaggio che sembra più avere a che fare con il cielo che non con la terra.

Antonio Guiotto. Un titolo che chiarisce senza alcuna ambiguità che cosa sia la natura della scultura proposta dall'artista. Una catapulta: formata da strutture in tubi innocenti, armati di un badile pronto a scagliare un pesante proiettile/mattone, sul quale è inciso il pronome di prima persona singolare "ME". Concettualismo venato di ironia, assemblaggio da arte povera ma risolta poi in un gesto efferato che ricorda le contestazioni a cantieri a interventi urbanistici percepiti come particolarmente invasivi. Ma allo stesso tempo un lavoro basato sulla non acquiescenza dell'artista, che non vuole rinunciare a svolgere una propria funzione limpida e provocatoria sullo stato delle cose. Il paesaggio è stato troppo spesso deturpato da interventi edilizi, o meglio deturpato da una visione ottusa della trasformazione possibile. Contro tale ottusità si può comunque accennare ad un gesto simbolico di ribellione.

Giovanni Morbin. Si tratta di una performance dove un artista, riprende per un verso una antica tradizione di mistica religiosa, quella degli stiliti, e per altro verso richiama un lavoro sugli alberi, non di tipo performantivo, ma installativo fra la fine degli anni '70 e i primi '80, quello di Germano Olivotto che sostituiva ad un ramo di albero un tubo al neon di analogo andamento. Morbin dal suo lavoro ricava una serie fotografica in cui la performance viene registrata (stampandola su tela, anche questo è un accenno alle fotografie emulsionate di Olivotto). Il titolo si richiama al farsi albero dell'artista, le performance si differenziano per la durata, oltre che per il contesto, comunque sempre naturale in cui avvengono.

Serse. E' un lavoro basato sulla ripresa dell'idea di sublime, in termini propriamente kantiani. Cioè il paesaggio come evidenziazione della energia cratofanica della natura. Sublime appunto come i paesaggi descritti nella "Critica del Giudizio" (alte cime montuose, mari in tempesta). E' un paesaggio disabitato, in cui sono i soli elementi naturali nella loro 'inumanità' ad essere rappresentati. Un paesaggio genericamente 'nordico', con un affascinante gioco di luci che rende difficile fissare temporalmente il momento descritto. La tecnica è esclusivamente grafite su carta, cioè si tratta di un disegno, poi montato su alluminio e incorniciato. L'artista per questa sua straordinaria abilità è uno dei tre italiani inclusi nel volume " Vitamin D - New Perspectives in Drawing" della Phaidon, volume dedicato alle nuove ricerche sul disegno a livello internazionale.

Barbara Taboni e Giacomo Roccon. Un lavoro installativo complesso, prodotto per la mostra *Future Landscape*, Un lavoro nel quale il richiamo ad aspetti animalistici, il palco di corna di cervi, legati alla tradizione della caccia, si traduce nel rifacimento in cera multicolore di quei medesimi trofei che adornavano le pareti di case e magioni in particolare dell'area alpina. Ora però quei trofei vengono tradotti in cera, collocati su un piano inclinato in acciaio che rammenta un tavolo anatomico, e fatti lentamente sciogliere grazie ad un lieve riscaldamento, paradosso del calore del vivente, prodotto da un impianto elettrico.

Jonathan Vivacqua. Conosciuto per il suo lavoro scultoreo, l'artista sviluppa la sua ricerca in un intenso confronto con contesti naturali e l'attenzione ai materiali. In questo caso espone due disegni che ricordano delle formazioni geologiche e le linee altimetriche di una dettagliata mappa territoriale. Linee disegnate sul paesaggio, linee geologiche di fratture e sovrapposizioni di strati di materia, linee che si inscrivono su una superficie come si trattasse delle striature su pietre, rocce, sassi.

Andreea Werner. Bianco su bianco: lo schema topografico della cittadina in cui vive l'artista di origine romena, viene ridisegnato ricamando la superficie con un filo bianco direttamente sulla tela. Lo schema di un luogo urbano diventa così una traccia, una vera e propria trama nella quale si incrociano la descrizione analitica e la minuzia di un lavoro tipicamente femminile. Minimalismo, accuratezza esecutiva, riflessione su cosa significhi rappresentare un luogo: sono questi gli elementi che compongono, quasi invisibilmente, ma con grande coerenza concettuale il lavoro della Werner.

Claudio Zanon. Molta della ricerca fotografica di Zanon si concentra sui luoghi abbandonati: ex siti industriali, oppure, in una serie nota e premiata, gli edifici di campagna (casolari, fattorie)deserti, ormai privi di funzione in un paesaggio agricolo profondamente segnato dalle tecniche agrarie delle coltivazioni estensive. Ma nella recentissima serie "Autobahn" sono i valichi, i trafori, le autostrade sospese su altissimi piloni a generare una sorta di nuovo paesaggio, localmente identificabile e allo stesso ubiquitario, che ci parla della profonda trasformazione in atto nell'ambiente naturale. Non si tratta però di una visione polemicamente critica verso i danni dell'uomo, quanto una visione attenta a scrutare il paradosso avveniristico di un nuovo paesaggio, che non ha più alcunché di originario.